

8. Chiamati alla comunione

“Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1 Cor 1,9)

Nella comunione con il Figlio di Dio, Gesù Cristo Signore nostro (san Paolo ci tiene a mettere tutti i titoli che definiscono il mistero di Gesù), si concentra tutto il nostro impegno con Dio e tutto l'impegno di Dio con noi. La comunione con Cristo è la nostra vocazione originaria ed essenziale, al cuore di ogni vocazione particolare, ed è il fulcro della verifica della nostra fede in Dio. Penso sempre ad una frase che mi accompagna fin dalle lezioni di catechismo al liceo: “Il nucleo della fede è l'adesione a Cristo”. Questa frase mi ha ridato come la direzione giusta in un momento in cui il razionalismo e l'ideologismo imperanti in quegli anni mi tentavano a pensare che la verifica della fede dovesse essere puramente intellettuale, la verifica di verità astratte, una verifica astratta di realtà astratte, come se la verità non fosse altro che dubbi da mettere in dubbio. Invece quella frase mi faceva risentire conforme al mio cuore, e anche alla mia ragione, una verifica veramente esistenziale, veramente interessante per la mia vita e il mio cuore, e che valorizzava quello che dalla famiglia e dalla Chiesa avevo già ricevuto, avevo già visto, e già mi aveva affascinato: la verifica della fede dentro il rapporto con Gesù, la verifica della fede come esperienza di un rapporto vivo con un Dio presente, che era quello che mi aveva sempre affascinato nei santi e nelle persone vere che avevo conosciuto e incontravo.

La chiamata di Dio è la sua volontà per noi, è quello che Lui vuole da noi, personalmente. Capire la volontà di Dio come vocazione significa capire che anche per Dio non c'è nulla di astratto, una volontà astratta, ma tutto per Lui è dato e chiesto dentro un rapporto, dicendo “tu”. Dio non si accontenta di rivelarsi come “Io sono colui che sono” (Es 3,14). Dio si affretta a declinare la sua identità in un rapporto: «Dio disse ancora a Mosè: “Così dirai ai figli di Israele: Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe mi ha inviato a voi”» (Es 3,15). Il nostro Dio è un Dio di comunione, che al culmine della rivelazione di Sé si rivelerà come Padre, Figlio e Spirito Santo. Per questo, per verificare la fede in Lui in quanto Dio, Dio chiama alla comunione con il Figlio, a sperimentare la familiarità con il Figlio che proprio per questo ha mandato nel mondo, e proprio per questo è morto e risorto: “Egli è morto per noi perché (...) viviamo insieme con lui” (1 Ts 5,10).

Così, è importante che quando parliamo di vocazione, di fede, di obbedienza alla volontà di Dio, non perdiamo mai di vista l'ambito in cui queste realtà hanno consistenza e possono diventare effettiva esperienza per noi e per gli altri: la comunione con Gesù Cristo Signore; altrimenti tutto impazzisce, tutto può diventare assurdo, squilibrato, e ultimamente falso. Parlare di vocazione senza riferirla alla comunione con Gesù, è aberrante. Vivere di obbedienza senza viverla nell'ambito del rapporto con Cristo, è schiavitù, non è libertà in atto. Parlare di fede, discutere di fede, dire di credere, al di fuori, o anche solo a lato della comunione con Gesù Cristo, è eresia pratica, anche se magari le idee e le concezioni sono tutte dogmaticamente corrette.

Ma a cosa ci chiama il Padre quando ci chiama alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro?

La settimana dopo Pasqua, e il mio ritiro a Cortona, ho visitato le nostre monache in Portogallo, e abbiamo fatto insieme un breve pellegrinaggio a Fatima, dove non ero mai stato. Mi ha colpito soprattutto la testimonianza dei pastorelli che hanno visto la Vergine, due dei quali, Francisco e Giacinta Marto, sono morti bambini e sono già santi. Mi ha impressionato l'autorevolezza del loro rapporto con Dio, la coscienza che hanno avuto della loro missione, la serietà e passione con cui hanno imparato dalla Madre di Dio a pregare ed offrire se stessi per la conversione del mondo.

Quello stesso giorno avevo celebrato nella cappella delle apparizioni a Fatima. In quella Settimana di Pasqua, il vangelo era quello dell'apparizione del Risorto sulla riva del mare di Tiberiade: Giovanni 21,1-14.

I discepoli avevano pescato tutta la notte, ma non presero nulla. Dalla barca di Pietro, simbolo della Chiesa, quando Gesù si presenta misteriosamente sulla riva e chiede se hanno qualcosa da mangiare, qualcosa per Lui, gli apostoli devono rispondere un secco: "No!". Colpisce la secchezza di questo "no". Normalmente, quando un cliente si presenta dal pescivendolo e chiede se ha tal pesce, se il pescivendolo non ce l'ha, lo dice con gentilezza, per non perdere il cliente. Magari racconta una scusa, una piccola bugia, ma almeno il cliente se ne va con il sentimento che il pescivendolo era dispiaciuto di non dargli soddisfazione. È vero che di fronte alle molte richieste che devo rifiutare, anche a me piacerebbe poter scrivere nelle e-mail un semplice "No e tanti saluti!", e non perdere tempo a giustificarmi. Ma di fatto, quello che è in gioco non è tanto la cosa che si chiede e si accetta o si rifiuta, ma il rapporto con le persone, e a quello bisogna pur sacrificare un po' di attenzione. Una volta mi ero dato la pena di scrivere un breve ma meditato messaggio di condoglianze a una persona per la morte di un congiunto, e esattamente 2 minuti dopo ricevo già la sua risposta: "Grazie!", senza neanche la firma. Mi sono sentito congelato.

Dico questo per far risaltare, nella scena di quel mattino sul mare di Tiberiade, quanto i discepoli, per stanchezza, per malumore, per diffidenza, fossero chiusi ad entrare in rapporto con Gesù, anche se non lo riconoscevano ancora. Quell'uomo sulla riva era solo uno scocciatore, e non avevano nessuna voglia di entrare in relazione con Lui, di familiarizzare con Lui, di scendere dalla barca e star lì un attimo a parlare del più e del meno, del tempo che fa, della scarsità di pesci. Erano chiusi a qualsiasi familiarità. Sicuramente anche fra di loro aleggiava lo stesso malumore, la stessa secchezza. Tanto più che gli apostoli nominati, come Pietro, Tommaso e Natanaele, erano tutti di carattere piuttosto sgarbato e diffidente.

Eppure, Gesù si era rivolto a loro con rara tenerezza e familiarità: "Figlioli [si potrebbe addirittura tradurre con "fanciulli" o "bambini"!], non avete nulla da mangiare?" (Gv 21,5). Non poteva essere più gentile, delicato e affettuoso. E loro invece subito: "No!", come adolescenti imbronciati.

Ma è importante tener presente questa offerta di familiarità rifiutata, perché fa risaltare la frase di Gesù che viene dopo: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete!" (Gv 21,6)